**Gli scomparsi**

Come le cellule cancerogene invadono l’organismo a partire da una singola unità che si riproduce senza controllo, così il Dittatore, un singolo uomo, prese il potere e si insediò a capo del governo della piccola Nazione di Fantopia.

La dissidenza nei confronti delle sue leggi inique partì come sempre dal popolo, come in un corpo malato sono le altre cellule , quelle sane, che avvertono il disagio dell’organismo. Gli studenti incominciarono a manifestare, seguiti dagli operai, dagli artisti, dai commercianti, dalle donne…

Il Dittatore naturalmente usò il suo braccio destro, il Commissario, per far tacer le voci del popolo.

Il Commissario incaricò il Questore di mandare la Milizia a prelevare, naturalmente di notte (quando le cellule del corpo sono meno reattive agli stimoli esterni) , tutti gli esponenti della ribellione e del dissidio. Li dovevano ingabbiare, torturare, piegare ed infine uccidere. Così quelle voci si sarebbero spente.

I miliziani fecero il loro dover, lo fecero molto bene. Ingabbiarono, torturarono, piegarono ed infine uccisero chi dovevano. Non potevano fare altrimenti. Erano gli anticorpi del paziente, si erano messi in moto per reazione alla malattia.

Le vittime, gli innocenti, le voci del popolo fecero altrettanto bene il loro dovere. Si fecero ingabbiare, torturare, piegare ed infine uccidere. Non potevano fare altrimenti. Erano le cellule soppresse dalla reazione immunitaria del corpo di cui facevano parte.

Dopo un mese dalla scomparsa dell’ultimo dissidente Il Dittatore ebbe una soffiata sulla fedeltà dei Miliziani. Probabilmente una delle voci delle loro vittime si era fatta largo tra i manganelli, radicandosi nei loro cervelli ed era quindi cresciuta come un cancro, minando la fiducia che il Dittatore aveva finora riposto in loro. La metastasi non era stata estirpata, anzi si era pericolosamente avvicinata al cervello del paziente.

Bisognava fare qualcosa. Ordinò al Commissario di imporre al Questore lo sterminio della Milizia.

Anche il Questore fece bene il suo dovere. D’altro canto, era stato scelto dal Commissario per la sua professionalità. Prelevò, ingabbiò, torturò, piegò ed infine uccise tutti i miliziani e lo fece nel migliore dei modi. Il più doloroso possibile. Fu un lavoro molto lungo e laborioso perché mancava la manodopera, ma il Questore era un professionista nel suo ramo ed alla fine, con estrema meticolosità e perizia, portò egregiamente a compimento la sua opera. Alla fine erano così scomparsi anche i Miliziani.

Nessuno si indignò perché chi si sarebbe potuto indignare era già stato prelevato, ingabbiato, torturato, piegato ed infine ucciso dai Miliziani.

Il Tempo, che il Dittatore non poteva né ingabbiare né piegare né tanto meno uccidere, passò come sempre, inesorabile. Il mese successivo un biglietto anonimo portò le prove inconfutabili che la cellula marcia era stata il Questore.

Così il Dittatore ordinò al Commissario di provvedere.

Il Commissario andò a casa del Questore e lo prelevò, lo ingabbiò, lo torturò, lo piegò ed infine lo uccise. Il Questore era sparito, il tumore allo Stato era fermato. Né il Dittatore né tanto meno il Commissario si lamentarono della scomparsa del Questore. Il primo perché era stato il mandante ed il secondo perché l’esecutore della sparizione stessa.

Quando, un mese dopo, il Commissario vide arrivare il Dittatore a casa sua, nel pieno della notte, non ebbe neanche uno spasimo di stupore. Non si chiese chi aveva potuto fare la soffiata. Non gli interessava neppure. In tutto il paese erano rimasti solo loro due. Forse il dubbio sulla sua fedeltà al Partito era sorto spontaneo al Dittatore, senza alcun suggerimento esterno.

Il Questore era una persona di forti principi e non voleva sembrare debole agli occhi del suo Dittatore neanche in questa circostanza. Quindi si fece prelevare, ingabbiare, torturare, piegare ed infine uccidere senza lamentarsi, con grande esperienza e professionalità. Il Dittatore sarebbe stato senz’altro fiero del suo comportamento.

Il Dittatore non dovette quindi faticare molto e neanche patì molto la scomparsa del suo braccio destro, anzi lo dimenticò in fretta, dopo che il suo nome era stato cancellato dalla Lista dei sospettati.

L’ultima notte di regime il Dittatore dormiva inquieto, nel pieno della notte.

Il suo Paese era stato privato di tutte le cellule cancerogene che ne minavano la stabilità, eppure qualcosa non funzionava ancora.

Il Dittatore conosceva così bene la situazione della sua Nazione che capì che bastava che una sola delle cellule cancerogene fosse sopravvissuta e la metastasi avrebbe presto ripreso a fare il suo corso.

Occorreva agire al più presto per estirpare il Male e guarire l’organismo.

La scelta era tra l’azione immediata e la rinuncia all’azione stessa.

Poteva svegliarsi, prelevarsi, ingabbiarsi, torturasi, piegarsi ed infine uccidersi oppure girarsi dall’altra parte e tornare a dormire.

Nel primo caso però nessuno si sarebbe più potuto lamentare della sua sparizione, essendo lui l’ultimo abitante del Paese. Ed una sparizione che non genera scandalo, stupore, indignazione, protesta, rivolta, è una sparizione sterile ed inutile.

Non avrebbe reso un grande servizio alla sua amata Nazione se l’avesse privata di tutte queste forme di protesta. L’avrebbe resa sterile come un prato dopo una lunga siccità.

Sarebbe stato come un uccidere il paziente affetto da tumore invece di salvarlo.

E lui amava troppo il suo Paese per riservargli una simile fine.

Quindi scelse la seconda opzione e, pur sapendo che la prima cellula infetta era ancora viva e pienamente operante nel corpo del malato, si girò nel letto e sprofondò in un sonno ristoratore e privo di incubi.